COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ALESSANDRA MUSSOLINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Mussolini Alessandra, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TUTELA DEI MINORI NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Audizione del Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato, Domenico Vulpiani, del Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Antonio Abruzzese, e del Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Diego Buso:

Mussolini Alessandra, *Presidente* ... 3, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 19, 22, 23

Apruzzese Antonio, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni* . 11, 14, 15, 18, 22

Buso Diego, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni* 11, 16, 17, 20

Serafini Anna Maria (PD) 8, 9, 10, 20

Vulpiani Domenico, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato* 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 13, 14, 15, 17, 19, 21

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 11,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato, Domenico Vulpiani, del Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Antonio Abruzzese, e del Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Diego Buso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione del Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato Domenico Vulpiani, del Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Antonio Apruzzese, e del Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, Diego Buso.

Ricordo che il rapporto tra *media* e minori è l'argomento che presenteremo il 20 novembre come focus della Commissione per la Giornata nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza.

Vorrei sottolineare che queste indagini e queste audizioni sono molto importanti. Ho avuto modo di verificare che gli adolescenti, ossia gli appartenenti alla fascia di età compresa fra i 13 e i 17 anni circa, ormai non guardano più la televisione ma trascorrono molto del loro tempo davanti al computer, utilizzando soprattutto *internet*. Mi confermate, a tal proposito, che l'AGCOM ha la possibilità di sanzionare i programmi televisivi, ma ancora non ha la competenza a vigilare per quanto riguarda *internet* ? Quando si avvieranno verso questa strada ?

Il vero problema, infatti, adesso è questo. Per la fascia adolescenziale, che è quella più delicata e critica, non ci sono più programmi televisivi interessanti, tranne alcuni; esiste solo internet. È evidente, dunque, che se l'AGCOM non ha potere di vigilanza su *internet*, la mia è una domanda retorica.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Grazie per averci invitato. Tornando alla mia ultima audizione, ci eravamo fermati su alcuni aspetti fondamentali della nostra attività in *internet* per contrastare la pedopornografia. Avevamo illustrato i nostri risultati e soprattutto il tipo di organizzazione investigativa piuttosto complessa che noi abbiamo realizzato per contrastare questo fenomeno nel nostro Paese, resa possibile anche grazie ad alcune leggi che ci pongono all'avanguardia rispetto agli altri Paesi del mondo.

A proposito di tali leggi, la 6 febbraio 2006, n. 38 ha introdotto, tra le altre, una misura che ha un carattere più preventivo – piuttosto che incidente sul diritto sostanziale o processuale, che è stato illustrato nella prima parte della mia audi-

zione – e che consente l'utilizzo di strumenti investigativi più ampi ed efficaci. Soprattutto, attraverso questa legge, sono state sanzionate penalmente, in modo diverso, anche alcune fattispecie fondate sullo scambio di materiale pedopornografico in *internet*.

Il Centro nazionale per il contrasto e la lotta alla pedofilia *on line* è stato introdotto proprio dalla legge 6 febbraio 2006, n. 38; essa è, dunque, una legge fondamentale, in quanto per la prima volta, almeno per quanto ci risulta, è stata adottata da un Paese una misura a carattere preventivo per quanto riguarda *internet*.

Ciò a cui si riferiva l'onorevole presidente poco fa è effettivamente giusto: sulla televisione si può intervenire più facilmente, in quanto è possibile stringere il rapporto fra chi riceve l'informazione e chi la proietta – sebbene chi la riceve non possa certo modificarla – ed è più facile per le autorità intervenire, attraverso le leggi, su chi trasmette tali informazioni attraverso la radio o i mezzi di comunicazione. In *internet*, invece, tutto questo è completamente capovolto: con il Web 2.0 siamo noi che costruiamo un'informazione.

Porto un esempio per tutti: con Wikipedia, sostanzialmente, sono gli utenti che costruiscono l'informazione; si tratta, infatti, di una sorta di enciclopedia che viene costruita dagli utenti stessi. Tuttavia, per quanto risulta a noi, questa soluzione non ha dato molti problemi di incertezza sulle notizie. Ovviamente, le informazioni al suo interno vanno prese con il beneficio d'inventario, ma non abbiamo avuto grandi denunce di notizie false. Qualche personaggio, soprattutto personalità in vista, ha dichiarato che alcune informazioni che lo riguardavano non erano corrette ed esse sono poi state automaticamente corrette da Wikipedia; ciò avviene anche perché ciascun utente può correggere le informazioni che lo riguardano in maniera diretta. Questo, evidentemente, cambia completamente il rapporto fra messaggio e utente.

Il problema che ci si era posto, dunque, era quello di come colpire i siti pedofili che vendono materiale pedopornografico e che non sono collocati, materialmente, in *server* ospitati nel nostro Paese. Ormai, questi siti web a carattere pedopornografico sono ospitati in *server* distribuiti in ogni parte del mondo. Come fare, quindi, per colpire tali siti? Siamo riusciti ad individuare e chiudere tutti i 177 siti ospitati in Italia; da tre o quattro anni, tuttavia, non ne abbiamo più rilevati. Presumibilmente sono stati trasferiti all'estero, ma non hanno smesso di funzionare.

Il compito principale del Centro nazionale per la lotta alla pedofilia e pornografia *on line* è di redigere una lista di indirizzi telematici dei siti pedofili collocati all'estero. Gli indirizzi telematici consistono in una stringa di numeri che individua esattamente dove si trova il sito in questione. Giornalmente, il Centro fornisce tale lista a tutti i *provider* italiani, i quali la mettono *border line*, ossia sul confine telematico del nostro Paese, impedendo la navigazione degli italiani, consapevoli o inconsapevoli, verso i siti in questione.

Quest'idea, che è stata realizzata a partire dal 1° gennaio 2008 ed è funzionante attraverso il Centro che abbiamo realizzato nel nostro ufficio, ossia nella sede del servizio, ha consentito, finora, di mettere in *black list*, in un anno e tre mesi – cioè fino al giugno del 2009 – 488 siti operanti all'estero. Ce ne sono stati alcuni, poi – 51 per l'esattezza –, che sono stati revisionati e ripristinati, in quanto si sono rivelati non pedofili ma a carattere pornografico normale e, pertanto, non di nostra competenza.

Questa idea italiana è stata sposata anche a livello internazionale e adesso esiste un progetto in Europa – attraverso la COSPOL che è un progetto europeo – perché venga adottata anche da altri Paesi. Il problema principale degli altri Paesi consiste nel fatto che essi, a differenza dell'Italia, non dispongono di una legge a monte che consenta loro di imporre ai *provider* tale comportamento. Peraltro, bi-

sogna anche dire che finora non c'è stata nessuna protesta circa una presunta censura da parte dello Stato. Mi preme sottolinearlo in questa sede, in quanto è proprio qui che l'idea è stata avanzata, quindi portata in Parlamento e, in seguito, applicata da noi come esecutori della volontà parlamentare.

Il Centro, oltre a ciò, svolge anche altre tre attività. Se è possibile, vorrei ora mostrare le *slides*.

PRESIDENTE. Questo Centro è a Roma ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. Sì, è nel nostro ufficio.

PRESIDENTE. Non la vorrei interrompere. Ritengo, tuttavia, che sarebbe utile visitarlo. Ne abbiamo infatti parlato tanto e l'argomento del 20 novembre sarà proprio « *Internet* e i minori ».

A me farebbe molto piacere visitarlo. Un conto, infatti, è sentirne parlare, altro è vederlo in azione con i propri occhi. Si potrebbe organizzare questa visita prima della giornata del 20 novembre. In seguito ci metteremo d'accordo.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Sarebbe un onore, per il nostro ufficio, ospitare la Commissione bicamerale, ci mancherebbe altro ! Sarebbe così possibile toccare con mano le cose che sono state realizzate e comprenderne il funzionamento più facilmente che attraverso le mie parole.

Nella presente *slide* ho illustrato esattamente il monitoraggio dei siti pedofili realizzato 24 ore su 24 (lo ripeto affinché poi venga riprodotto nell'elaborato che seguirà questa mia audizione). Esso non viene svolto solo da noi, ma anche in collaborazione con le ONLUS e attraverso le segnalazioni dei cittadini.

Come risulta da un grafico che vi potremo mostrare più tardi, il 50 per cento delle segnalazioni di siti pedofili viene dal nostro monitoraggio, che si svolge 24 ore su 24, per sette giorni alla settimana; l'altro 50 per cento, tuttavia, ci perviene dalle associazioni che li rilevano per le loro attività, mentre abbiamo un ulteriore 15 per cento che proviene da normali cittadini che ci segnalano ormai automaticamente tali siti. Il circuito virtuoso, pertanto, è nato.

Oltre alla *black list* e al filtraggio cui ho accennato prima, abbiamo anche una funzione nuova, ossia l'analisi dell'immagine. L'analisi dell'immagine è stata un'idea italiana già nel 2001, come avevo detto nel corso della prima audizione. È stata un'idea molto difficile da realizzare, in quanto si tratta di analizzare in concreto migliaia di *files* contenenti non più solo un'immagine ma dei video. Anzitutto, quindi, abbiamo bisogno di studiare – come stiamo facendo – dei programmi idonei che ci consentano di estrapolare da questi filmati, in automatico e non più con l'occhio umano, tutte le eventuali somiglianze tra i protagonisti, in modo da raggruppare lo stesso personaggio, sia esso, purtroppo, la vittima, come potrebbe essere una bambina, o il carnefice.

Si tratta, quindi, di una macchina che consente di estrapolare dei dati da assemblare successivamente. In tal modo è possibile restringere il campo dell'indagine soltanto ai soggetti che vengono così enucleati. In seguito, è necessario servirsi di consulenti esterni che ci possano aiutare ad individuare nelle immagini e nei filmati dettagli utili: ad esempio, se si vede una pianta, è necessario sapere a che specie appartiene, se si tratta di una pianta esotica che viene da qualche lontano Paese o di una pianta europea. Individuare il luogo di origine è, infatti, importantissimo e ciò può essere fatto anche attraverso un piccolo particolare esterno alla ripresa. Non so se ho già citato, nel corso dell'audizione precedente, l'esempio del campanile.

PRESIDENTE. Sì, l'ha fatto. Quanto tempo impiegate in media ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Dipende anche dalla fortuna. L'attività della polizia è applicazione, ma spesso anche fortuna di avere quel dato a disposizione. Non c'è un termine esatto; si tratta di un'operazione molto difficile che va realizzata con un grande dispendio di energie, come stiamo facendo.

Un altro aspetto importante è il coordinamento investigativo, cui avevo già accennato nell'audizione precedente. Per evitare sovrapposizioni investigative, si prende nota di tutte le indagini in modo automatico: non è più, dunque, un fatto umano ma un programma realizzato da *Microsoft*.

Importante è, poi, la collaborazione internazionale. Fino ai primi anni in cui è entrata in vigore la legge 3 agosto 1998, n. 269, le indagini erano svolte per il 10 per cento a livello internazionale e per il 90 per cento a carattere nazionale. Adesso, il dato è completamente opposto: ogni indagine che nasce in Italia ha sicuramente il 70-80 per cento dei riflessi esterni; esistono, pertanto, dei riflessi esterni nel nostro Paese. La collaborazione tra forze di polizia è diventata essenziale e continua a essere un dato sempre più significativo. L'ultimo rapporto è quello relativo ai rapporti degli istituti finanziari. Il dato che ci manca, infatti, è relativo al flusso di denaro che gira intorno a questi siti a pagamento che, pur essendo all'estero, hanno comunque dei clienti che acquistano.

PRESIDENTE. Com'è la questione delle banche ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. Esiste una legge al riguardo e su ciò stiamo procedendo con dei progetti europei per capire come funzionano i pagamenti di questo tipo in *internet*. Il trasferimento dal consumatore al venditore non è, infatti, così semplice e immediato: il tracciamento non è operato da una sola banca. In *internet* tutti i pagamenti sono mediati da interposizioni finanziarie; attraverso dei passaggi tra le varie società di intermediazione finanziaria, i pagamenti in *internet* vengono resi anonimi e noi dobbiamo entrare in quel meccanismo per ricollegare il tracciamento dal venditore al consumatore. Per fare ciò, tuttavia, abbiamo bisogno della collaborazione delle banche, delle società di intermediazione finanziaria e delle società titolari delle carte di credito, per citare solo le più significative. È proprio quello che stiamo facendo.

Passando alla *slide* successiva, avevamo fatto un accenno alla provenienza delle segnalazioni di questi siti. Questa è una *slide* che lo dimostra, presentando le percentuali.

Esiste, intorno a questo tema, una collaborazione molto significativa da parte dell'utenza, sia sotto forma di associazioni, sia sotto forma di persone.

È importante notare come la gran parte dei siti pedofili sia in Russia e negli Stati Uniti. Il Paese europeo che più si distingue negativamente, ossia come peggiore esempio, è l'Olanda, che ha il 15 per cento di questi siti. C'è da dire che l'Olanda ha anche una legislazione sulla pedofilia che lascia un poco a desiderare: la pedofilia culturale viene accettata e, quindi, a livello internazionale, sarebbe ovviamente opportuno sollecitare una maggiore collaborazione. Neanche la Russia ha una legislazione adeguata in termini di repressione di questo fenomeno; di ciò, appunto, si lamentavano con noi i nostri omologhi delle polizie straniere quando sono venuti a vedere come noi operiamo nel nostro Paese. Per loro esiste un problema di mancanza di poteri strumentali legislativi, di tipo processuale o di sanzione penale. A maggior ragione, quindi, non hanno possibilità di aiutarci nella parte investigativa che riguarda il nostro Paese.

Dove si vanno a nascondere, quindi, i siti ? Nei posti in cui è più difficile trovarli, come la Russia.

PRESIDENTE. La interrompo un momento. Poiché la Commissione dovrà re-

carsi proprio a Mosca, sebbene per la questione delle adozioni internazionali, le vorrei chiedere chi è il vostro referente in Russia.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Il generale colonnello della Milizia Boris Nikolaevich Miroshnikov, Capo del Dipartimento dei provvedimenti tecnici speciali è il nostro referente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se esistono rapporti sui quali agire. Considerato che noi andremo a Mosca per la questione delle adozioni internazionali – credo che vadano due colleghe, l'onorevole Capitanio Santolini e la senatrice Allegrini –, visto che il tema della pedopornografia non è un problema semplice e che la Russia è il primo Paese implicato nel commercio di tale materiale, potremmo organizzare una missione tecnica con la presenza di qualcuno di voi e dei nostri colleghi per esercitare anche una pressione politica relativamente a questo argomento.

Potrebbe essere un'idea per cercare di sollevare il problema con le autorità russe e trattare l'argomento nella sua drammaticità.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Bisogna dire che da parte delle autorità di polizia russe, con le quali noi cooperiamo, esiste una grande volontà di collaborare; mentre è carente l'aspetto della cooperazione politica. Essendo una federazione, la Russia ha lo stesso problema degli Stati Uniti, con la differenza che i russi, per iniziare un'azione penale contro la pedofilia *on line*, devono avere un giudice che la intraprenda, soprattutto quando la richiesta viene da un Paese terzo. Essendo una federazione di Stati, anche per loro si configura un problema di legislazione lacunosa e non adeguata a questo scopo. Gli altri Paesi, in realtà, tolti i tre cui ho accennato, stanno approntando una legislazione sempre più adeguata e, soprattutto, offrono collaborazione. Tutto, infatti, si fonda su una collaborazione di polizia sempre più profonda. Anche con gli Stati Uniti abbiamo questo tipo di collaborazione di polizia che consente, comunque, di operare fattivamente.

Nella *slide* successiva, potete vedere i dati che abbiamo materialmente ricavato dai siti scoperti all'estero. Non si tratta di un dato supposto, bensì di un dato effettivo, in quanto è materialmente e geograficamente localizzabile il luogo in cui si trova il *server*. Ciò si può ottenere attraverso dei programmi di *software* che utilizziamo in *internet* per la nostra attività investigativa. Siamo, pertanto, sicuri che il 62 per cento dei 488 siti rilevati ha i *server* collocati negli Stati Uniti.

Ovviamente, abbiamo comunicato questi indirizzi ai nostri omologhi, che dovrebbero provvedere a chiuderli.

PRESIDENTE. Le conseguenze ricadono anche nel nostro Paese...

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale -specialità Polizia di Stato*. Abbiamo compiuto, intanto, l'operazione che lei auspicava prima nel nostro Paese, ostacolando l'accesso degli italiani a questi siti. Appare una pagina...

PRESIDENTE. Per dire che non è possibile accedere.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. I siti, tuttavia, rimangono in attività. Noi, quindi, li segnaliamo all'Interpol, a seconda del Paese di riferimento.

PRESIDENTE. Non si può aggirare questa pagina ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Per aggirarla si deve compiere un'operazione volontaristica, andare a cercare il sito uscendo dal perimetro italiano, collocandosi su siti stranieri e

pagando un'altra connessione. Il discorso, comunque, si restringe ai navigatori che vogliono consultare quel sito e non riguarda più, invece, quanti non vogliono farlo; prima, invece, un certo pubblico ci riferiva di aver visto all'improvviso un sito pedofilo, magari mentre stava consultando materiale pornografico.

Adesso, perlomeno, abbiamo tolto un po' di spazzatura, dal nostro punto di vista, chiudendo la finestra italiana su questi siti, almeno per i navigatori che inconsapevolmente vi si imbattevano.

Chi vuole cercare tali siti, in ogni caso, lo fa in altro modo. Comunque, non tenta di aggirare i filtri, poiché ci sono altri numerosi modi per procurarsi tale materiale, per esempio, come abbiamo detto nella scorsa occasione, attraverso il *peer to peer*. La via più facile consiste nel cercare il sito con determinati contenuti, ma esistono metodi un po' più sofisticati, attraverso *eMule e BitTorrent*, programmi di condivisione di *files* dove si cerca lo stesso materiale – anche gratis – e dove noi operiamo sotto copertura. Un ruolo importante, inoltre, spetta ad alcune *communities* esistenti, di cui parlerà il collega.

PRESIDENTE. Come *Facebook* ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. No, *Facebook* è un fenomeno diverso. C'è ancora di più...

PRESIDENTE. Ad esempio ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Esistono siti ancora più evoluti, mentre i *file sharing* ed *eMule* sono già vecchi perché operano in automatico e a chi cerca può capitare di tutto. Esistono, invece, dei siti dedicati solo a determinati temi, nascosti, dei quali non possiamo rivelare i nomi in Commissione.

PRESIDENTE. Dei siti solo di pedofilia ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. Sono come *eMule,* ma sono utilizzati solo da pedofili e non si trovano così facilmente. L'utente li può reperire soltanto attraverso un passa parola informatico, come spiegherà meglio il collega, che ne sa di più. Noi siamo della vecchia generazione.

PRESIDENTE. L'AGCOM sta adottando delle misure ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. L'AGCOM non ha queste prerogative. L'unica iniziativa al riguardo è stata presa dal Ministero delle comunicazioni...

PRESIDENTE. Da chi ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Ha iniziato il Ministro Gasparri, poi Landolfi e Gentiloni. Adesso, nell'ambito del Piano *internet* e minori, è stato elaborato uno schema per i *providers* perché segnalino le anomalie. Non c'è un obbligo. È stato firmato un protocollo di intesa e, di fatto, le segnalazioni arrivano, ad esempio da Telecom e da altri grossi gestori. Tuttavia, il materiale è talmente abbondante che non sempre loro stessi se ne accorgono, non potendo monitorare tutto ciò che succede in *internet*. Dobbiamo sollecitare, dunque, la denuncia da parte di tutti noi delle possibili anomalie riscontrabili in rete. È stato creato, al riguardo, un centro operativo di polizia.

ANNA MARIA SERAFINI. E le pubblicità progresso ?

PRESIDENTE. I ragazzi non le guardano. Non si può mettere il vostro numero in *Google* ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. I portali italiani ce l'hanno.

PRESIDENTE. Io non lo vedo.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. *Google* non l'ha voluto mettere.

PRESIDENTE. Lo deve mettere ! Deve esserci il vostro numero, con minacce velate – non so se sono consentite – per esortare alla denuncia. Si tratta di un aspetto molto importante, perché se non si conosce il numero e *Google* non lo riporta...

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Esiste un *link* su Libero, in piccolo...

PRESIDENTE. Non va bene !

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Vorrei spiegare in sintesi, tecnicamente, l'iniziativa in atto, che potrebbe essere pubblicizzata e alimentata in maniera tale da ottenere il massimo delle denunce da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Degli utenti.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Sì, è meglio parlare di utenti, perché i ragazzi non denunciano molto. Esiste il commissariato di PS *on line*, cui tutti i maggiori *providers* italiani rimandano con un piccolo *link*.

PRESIDENTE. Lo voglio vedere ! Su *Google* e su Libero non lo vedo. Su Virgilio ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. *Google*, lo ripeto, non l'ha voluto. È nostra intenzione, comunque, migliorare questo servizio agli utenti, secondo la strategia del Ministero dell'interno e della Polizia delle comunicazioni, ma abbiamo bisogno anche di un sostegno politico.

ANNA MARIA SERAFINI. Su questo tema abbiamo fatto dei passi in avanti, in Italia, perché c'è stata sempre una condivisione profonda. Vediamo ora insieme le possibili azioni da intraprendere per varcare anche queste ulteriori soglie. La disponibilità c'è; siamo poche persone, ma pronte a dare un contributo.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Sono dieci anni che incontro sempre le stesse persone – in una logica *bipartisan* – e non ho mai ricevuto obiezioni di nessun tipo.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. Per concludere, prima di lasciare la parola al collega, vorrei spiegare che il capo della polizia non poteva, per ragioni ordinamentali, promuovermi lasciandomi nelle mie funzioni precedenti. Perciò, invece di mandarmi a fare il questore a Catania o a Palermo, ha deciso di lasciarmi a Roma come consigliere, conservando le competenze relative alla lotta alla pedopornografia *on line*. Il collega, dunque, subentra totalmente al mio incarico, però, da un punto di vista strategico, la mia esperienza è ancora a disposizione. Peraltro, il collega ha lavorato sul territorio per otto anni.

PRESIDENTE. Ecco, siamo collegati. Dov'è il *link* ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Effettivamente l'hanno sempre più rimpicciolito.

PRESIDENTE. A chi si può chiedere ? Chi è responsabile di questo ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Noi l'abbiamo chiesto come *agreement* ai vari gestori, che si sono detti d'accordo.

PRESIDENTE. Bisogna contattare ogni gestore ? Non si può chiedere in maniera generica ? Attraverso il *link*, come si effettua la denuncia ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Una volta entrati nel sito, si accede alla sezione « sicurezza telematica », dove sono specificati i vari tipi di reato. Non esiste solo la pedofilia, ma anche la frode *on line*, il *phishing* eccetera.

PRESIDENTE. È facile ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Facilissimo. Noi sicuramente miglioreremo il servizio, rendendolo progressivamente più *friendly*. Manca, tuttavia, l'informazione su questo servizio, che già viene offerto dalla polizia.

PRESIDENTE. Sapevo del servizio, ma non del *link*.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Infatti, nessuno lo sa. Ad esempio, il caso del *phishing* è più eclatante...

PRESIDENTE. Il *phishing* ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Il *phishing* consiste in migliaia di *e-mail* inviate a pioggia per truffare gli utenti, ad esempio fingendosi la banca dell'utente e chiedendone i dati. I mittenti clonano i siti delle banche o delle Poste per inviare queste *e-mail*.

Queste sono le segnalazioni che riceviamo maggiormente attraverso gli utenti; comunque, se ogni banca che fornisce un servizio di *home banking* mettesse un'icona, l'utente andrebbe subito a verificare, con la polizia, la veridicità del sito. Questa è la filosofia alla base del servizio. Non deve trattarsi di un *call center*, poiché questo non potrebbe rispondere.

PRESIDENTE. Volete un *link* evidente, un'icona.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. A noi basta quello. La risposta la organizzeremo secondo le esigenze e le segnalazioni.

PRESIDENTE. Lo trovo giustissimo.

ANNA MARIA SERAFINI. Ad esempio, un'icona pulsante che segnali un pericolo potrebbe essere un'idea. L'importante è organizzare un richiamo particolare.

PRESIDENTE. Penso, ad esempio, al McAfee, che ogni volta « massacra » l'utente. Non potremmo proporre una soluzione simile ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Anche su *Google*, comunque, si può studiare un sistema immediato di allerta.

Per tornare al commissariato *on line*, si possono effettuare denunce, segnalazioni e richieste d'informazioni. Lo ripeto, *Google* non vuole esporre un *link*, ma se accanto alle pubblicità si mettesse un'icona nostra, anche piccola, la si vedrebbe subito.

PRESIDENTE. Questo aspetto è fondamentale.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Potremmo aiutare gli utenti a mettersi in contatto con la Polizia delle comunicazioni, che è specializzata in questi crimini. Questo è il significato del servizio. La risposta, poi, si organizza in base alle denunce.

DIEGO BUSO, *Direttore Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Se mi è consentito, nella stessa sede del Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia si trova anche il commissariato virtuale (nello stesso piano, nella mia divisione). Se venite, quindi, vedrete esattamente il nostro operato in tempo reale. Senza appesantire l'audizione in corso con ulteriori spiegazioni, dunque, potrete vedere *in loco* il funzionamento.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Gli operatori, inoltre, risponderanno alle vostre domande.

Il sistema, peraltro, si basa su un meccanismo che abbiamo « rubato » al mondo aziendale, ossia la fidelizzazione del cliente. Una volta che un qualsiasi cittadino ci richiede un'informazione, ci segnala o ci denuncia un crimine, alla fine di tutta la pratica gli chiediamo se, in futuro, vuole essere informato da noi su questi aspetti. Ovviamente a noi non costa niente informare, pertanto in questo modo si è creato un meccanismo virtuoso e noi aggiorniamo tutti coloro che si sono messi in contatto con noi. Ogni volta che si presenta un caso nuovo di *hacker* o di *phishing,* lo comunichiamo a tutti gli utenti che hanno accettato questo servizio.

PRESIDENTE. E se uno di questi fosse un pedofilo ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Noi mandiamo degli allarmi, non informazioni che potrebbero aiutare il criminale. Diciamo di fare attenzione a un sito pedofilo di un certo tipo, per esempio, ma dopo averlo già eliminato. L'utente non può visitarlo, di certo non gli comunichiamo l'indirizzo.

Comunque, le informazioni che forniamo riguardano, più che la pedofilia, gli altri crimini informatici.

Ora vorrei lasciare la parola al collega Apruzzese, che ha rilevato l'incarico che ho svolto finora.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Buongiorno a tutti. Sono subentrato da pochissimo al posto del dottor Vulpiani nella direzione dell'ufficio, ma lunghi anni di lavoro nelle sedi territoriali mi hanno fatto fare la « gavetta » sul territorio. Ho sicuramente poca esperienza riguardo alla visione globale del fenomeno a livello nazionale, ma ho una visione ancora fresca del territorio.

Gli argomenti trattati sono stati affrontati in maniera molto dettagliata, dunque vorrei evitare ripetizioni. La ragion d'essere di questa specialità l'abbiamo scoperta lavorando, per strada. Innanzitutto devo fare una premessa. Noi ci occupiamo di questi fenomeni, ossia le aggressioni ai minori e agli adolescenti connesse a tutte le forme di comunicazione, *internet* o altro.

Nell'ultimo periodo abbiamo assistito a una vera e propria rivoluzione totale, per quanto riguarda pericoli e rischi. Il quadro che si profilava fino a due anni fa è totalmente cambiato. In forma estremamente sintetica, il problema nasce due o tre anni fa, non di più, esclusivamente per i siti pedopornografici. Come ben sapete, i problemi erano due: quello dell'infanzia abusata che poteva diventare oggetto di video di un certo tipo e quello dell'infanzia che, inconsapevolmente e malaccortamente, poteva diventare spettatrice o, comunque, utilizzatrice di certe immagini.

Da questo nasce la filosofia – rivelatasi poi vincente – delle *black lists*, che consiste nel bloccare, in Italia, la visione di siti con questi particolari contenuti. Siamo riusciti, in questo modo, a porre una diga, da considerarsi ancora mobile poiché non possiamo ritenere che questo sia un risultato acquisito e non dobbiamo, dunque, fermarci. Si tratta di un discorso che dobbiamo aggiornare continuamente. Il dottor Vulpiani, del resto, ha fatto alcuni riferimenti tecnici alle diavolerie che emergono ogni giorno. La nostra, dunque, è una diga mobile, ovvero un *work in progress*. Il problema è che contempora-

neamente la realtà è mutata e, accanto a questi vecchi rischi, si stanno profilando nuove aggressioni.

I rischi principali – qui porto l'esperienza del territorio – riguardano soprattutto la fascia adolescenziale. Paradossalmente, infatti, mentre prima il problema riguardava solo l'infanzia, e la prima infanzia, sia come vittime dirette degli abusi sia come possibili spettatori di certe immagini, oggi il rischio si è esteso particolarmente alle fasce di età adolescenziale. Questo è dovuto alla diffusione sempre più ampia di nuovi mezzi tecnologici utilizzati ormai da tutti i nostri ragazzi.

Dunque, la fase successiva ha visto l'arrivo dei telefonini e delle videocamere digitali. I ragazzi hanno iniziato a fotografarsi, in particolare gli adolescenti molto giovani, anche in momenti di intimità personale; quindi hanno cominciato, per gioco e per scherzo, a scambiarsi le immagini – un gesto estremamente semplice grazie ai mezzi elettronici di oggi – che, molto spesso, sono sfuggite al loro controllo e sono finite *on line*. L'immagine della ragazzina che dà un bacio al ragazzo è arrivata in tutto il mondo.

Sono stati innumerevoli i casi in cui siamo intervenuti, soprattutto nelle scuole. Infatti, spesso siamo stati chiamati da presidi allarmati dalla presenza *on line* di scene *hard* di giovani ragazzi (anche di 12-15 anni, perché la soglia si è ormai abbassata). Ovviamente, il male intenzionato ha cominciato addirittura a commerciare queste immagini.

Si arriva, così, alla seconda fase, e anche in questo caso vi è stato un grande dispendio di energie per cercare di contrastarla. Il fenomeno, però, ha avuto un'ulteriore evoluzione nell'ultimissimo periodo: mi riferisco ai famosi *social networks*.

Come diceva il presidente, il problema nasce con la televisione. Per questo la competenza dell'AGCOM è ferma ancora a questo ambito. La televisione è un mezzo passivo: il ragazzo guarda ma non interagisce. Si comincia a interagire, sempre più, con il computer navigando in *internet*. Oggi, con le possibilità di dialogare con tutto il mondo in presa diretta, il problema si è completamente stravolto. Stiamo, dunque, assistendo a fenomeni di adescamento nelle « stanze » di *chat*. Il giovane viene adescato con sistemi estremamente subdoli. Gli viene proposta, ad esempio, come merce di scambio, la ricarica del telefonino, che per un ragazzo – qui parlo anche come padre – oggi è il massimo che si possa avere. Quando, dunque, gli viene proposta una ricarica al telefonino, un ragazzo passa sopra a molte cose. Se, ad esempio, deve far girare le immagini, non ci pensa su due volte. In molti casi, abbiamo scoperto casi di adescamento molto più gravi, che sono sfociati in veri episodi di violenza.

Questo è il panorama – presentato in estrema sintesi – che ci troviamo a contrastare oggi. È un panorama che richiede un approccio di estrema professionalità, sia in termini di specializzazione nel tipo di indagine, sia in termini di professionalità connessa a una grande conoscenza dell'intero sistema delle nuove forme di comunicazione, *internet* e via dicendo.

Pertanto, non si può fare solo un discorso sulla pedopornografia *on line,* ma occorre estenderlo, per esempio, ad altre forme di crimine informatico. Oramai, i canali e i sistemi sono unici e non avrebbe più senso guardare solo l'aspetto della pedofilia o delle grandi truffe. Il fenomeno del *phishing*, ad esempio, è visto ancora come un problema del singolo utente, invece sta diventando un vero e proprio attacco al sistema globale dell'economia. Ogni minuto somme impensabili di denaro passano da una parte all'altra del mondo.

Un'altra caratteristica da sottolineare è l'estrema difficoltà di queste indagini e i rischi connessi. Noi operatori siamo consapevoli di avere in mano armi estremamente potenti, che ci vengono fornite dal sistema legislativo, ad esempio attività sotto copertura e altro. Si tratta di strumenti di estrema delicatezza. Ricordo bene che quando, qualche anno fa, il dottor Vulpiani ci illustrò il famoso decreto Pisanu, ci disse espressamente che si trattava di armi che ci venivano date in prova e che dovevamo usarle con atten-

zione, per non farci e per non fare male. Credo che l'esperienza di questi tre anni sia stata la testimonianza più evidente del fatto che non vi è stato un uso improprio o, comunque, malevolo di queste armi, sebbene, lo ripeto, siano armi molto delicate. Si cerca, quindi, di porre molta attenzione da parte nostra in certi tipi di indagine, nell'evitare di allargare troppo il tiro e nel fare operazioni davvero « chirurgiche ».

A mio avviso, bisogna essere chiari – qui porto la testimonianza del territorio – anche nei rapporti con le altre forze di polizia. Ritengo che, forse per la prima volta in Italia, anche nell'ambito delle Forze dell'ordine, si sia cominciato a superare certi steccati tradizionali che portavano a sottrarci le competenze e le materie. Si sta formando, così, una specie di autoconvincimento per cui è meglio che alcune cose vengano fatte da certuni, altrimenti si creano guai. Alle volte, dunque, voler fare tutto può creare dei problemi, ma questo è un discorso che riguarda tutti noi. Pertanto, nei rapporti con i colleghi, vi è un immediato passar la palla nel caso in cui la vicenda assuma contorni che riguardano i mezzi di comunicazione di massa.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di stato*. Il decreto Pisanu, come riferiva il collega, ci ha dato la possibilità di fare attività sotto copertura, oltre che per i siti pedofili anche per i siti islamici. Si è trattato di un'ottima esperienza, che ha portato a risultati positivi sotto il profilo investigativo antiterrorismo. L'altro aspetto è la ripartizione delle competenze fra Carabinieri, Guardia di finanza eccetera. Si tratta di una direttiva del ministro, quindi come tale non sconvolge gli ordinamenti esistenti.

Per quanto ci riguarda, come Polizia giudiziaria possiamo fare tutto. Ad esempio, se troviamo un ladro che ha rubato la Gioconda possiamo arrestarlo, ma poi passiamo l'indagine ai Carabinieri, che dispongono dell'archivio dei quadri rubati, in quanto questa competenza specifica appartiene a loro, solo per fare un esempio. Lo stesso discorso vale per i NAS, per la Polizia tributaria eccetera.

La lotta al crimine informatico è competenza della Polizia di stato; siamo 2000 persone. Tuttavia, sia l'Arma dei carabinieri, sia la Guardia di finanza dispongono di due piccoli nuclei incaricati di fare indagini informatiche. È chiaro che i computer oggi sono dappertutto e per entrare in una società ed effettuare un controllo non si può ogni volta chiamare la Polizia postale. Peraltro, noi possiamo occuparci solo della parte tecnica, ma il contenuto di certe informazioni, ad esempio in termini di bilancio, non è competenza nostra.

Questo vale per la Guardia di finanza ma anche per i Carabinieri, i quali dispongono di persone con competenze informatiche, ma il *core business* del crimine informatico appartiene alla Polizia di stato.

In questi anni è stata svolta un'attività di tipo organizzativo. Abbiamo sostituito il personale andato in pensione con soggetti giovani, selezionati in base a una particolare preparazione (diploma di liceo scientifico, diploma di una scuola di informatica, laurea in economia eccetera). Sono stati organizzati corsi di formazione di altissimo livello, in collaborazione anche con l'università, e si è realizzata una collaborazione sempre più intensa con tutti i nostri organi all'estero.

Ora vorrei focalizzare l'attenzione sul fenomeno del *grooming*. Oggi l'adescamento può essere punito solo quando va a segno. In altre parole, noi possiamo intervenire solo quando il ragazzo si reca all'appuntamento con il pedofilo, ma a quel punto vi è già stato l'abuso o sta per avvenire. Non possiamo permettere che i nostri ragazzi corrano questo rischio. Occorre perciò anticipare la soglia di punibilità ai tentativi di adescamento che avvengono in rete e che attualmente non sono sanzionabili.

PRESIDENTE. Ce ne stiamo occupando in Commissione giustizia.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specia-*

lità Polizia di stato. È importante punire il tentativo di adescamento, ovvero le azioni che avvengono prima dell'adescamento vero e proprio, altrimenti può essere troppo tardi.

So che state lavorando su questo punto in Commissione giustizia, ma sottolineo ugualmente questa necessità, come ho già fatto in Commissione giustizia.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è quello della competenza. Per quanto riguarda le indagini sulla pedofilia si parte con una procura distrettuale. Troviamo 100 indirizzi telematici pedofili nel nostro Paese. Quando abbiamo iniziato l'identificazione abbiamo trovato 100 pedofili residenti nel nostro Paese. L'indagine viene stralciata, dunque non viene più seguita dallo stesso giudice, poiché passa al giudice competente per territorio. A questo punto viene vanificata la nostra attività investigativa, perché chi non ha seguito tutta l'indagine sin dall'inizio non intende seguire indagini svolte da altri.

PRESIDENTE. Si ricomincia da capo ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. O si ricomincia da capo oppure la cosa diviene una *routine*. Sarebbe, invece, opportuno che chi inizia l'indagine la seguisse sino alla fine, indipendentemente dal fatto che il pedofilo sia residente a New York piuttosto che a Roma o a Palermo. Se l'indagine è stata iniziata da un giudice di Roma, la segue sempre Roma, se l'ha iniziata un giudice di Venezia, la segue sempre Venezia.

Adesso siamo a metà del guado. Abbiamo ristretto la competenza per procure distrettuali, ma occorrerebbe modificare il codice di procedura penale, affinché lo stesso giudice e la stessa procura distrettuale che hanno iniziato l'indagine la portino a termine, in maniera che non venga dilapidato ciò che è stato costruito.

PRESIDENTE. Quindi le procure distrettuali non vanno bene ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Sì, fino adesso funzionano.

PRESIDENTE. Lei dice, dunque, che il giudice che inizia...

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Deve concludere l'indagine. Ci abbiamo provato diverse volte, ma ci hanno risposto negativamente.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei spiegare, sempre in chiave estremamente sintetica, la nostra tipologia di attività, che consiste in una netta e pura prevenzione da un lato e in un'azione di polizia giudiziaria e di investigazione di diverso tipo dall'altro.

Il fatto di avere un'unità superspecializzata centralizzata è di fondamentale importanza in entrambi i tipi di attività. Ad esempio, si consideri che le nostre attività investigative molto spesso, anzi quasi sempre, sono sotto copertura. Ebbene, se non ci fosse – e siamo riusciti a vararlo – un sistema di controllo millimetrico di questo tipo di attività e, quindi, ogni nostro ufficio sparso per l'Italia attivasse indagini sotto copertura, ci potremmo ritrovare con accavallamenti, tra l'altro, rischiosissimi. Insomma, sarebbe una torre di Babele. Quindi, vi è l'estrema necessità di un controllo centralizzato di questo tipo di attività.

Vorrei fare un'ultima considerazione a livello di prevenzione. Anche questo è un elemento che deriva dall'esperienza sul campo. Abbiamo toccato con mano che la forma più forte di prevenzione – visto il recentissimo profilarsi di nuove situazioni e nuovi rischi – consiste nella formazione dei giovani. Siamo da tempo impegnati in grosse campagne di formazione, in particolare con la scuola, con gli istituti di istruzione, con il ministero. Spendiamo molte parole nelle scuole, dove peraltro siamo venuti in contatto con il mondo dei genitori. La domanda più frequente che ci è stata posta riguarda quello che, come genitori, è possibile fare per i ragazzi.

Molto spesso, da parte dei genitori ci sono state poste domande di tipo tecnico. In altre parole, i genitori volevano imparare delle tecniche per cercare di controllare i figli. L'esperienza ci ha insegnato che questo tentativo non è dei più felici, innanzitutto perché noi genitori apparteniamo ad un'altra generazione e facciamo fatica a stare al passo con i ragazzi. Inoltre, non è questo il nostro compito.

Vorrei riferire di un'esperienza avuta nella doppia veste di padre e poliziotto, quando sono andato nel liceo di mio figlio a parlare ai ragazzi, per metterli in guardia e consigliare loro di non scambiarsi le foto con gli sms eccetera.

Ebbene, quando parlavo ho visto volti molto distratti, assenti, e mi sono ricordato di quello che mi dice mio figlio, che è lo *slogan* del filmato che abbiamo diffuso la scorsa settimana: « papà non fare la guardia, di qua mi entra, di là mi esce ». Quando, invece, abbiamo fatto parlare nostri ragazzi molto più vicini per età ai nostri figli, che hanno una grande padronanza del mezzo informatico, proprio come loro, la musica è cambiata e si è instaurato un canale di comunicazione.

Quando i colleghi più giovani hanno dimostrato ai ragazzi di saper fare i « banditi » più di loro, tutto ciò che dicevano è diventato importante. Ho toccato con mano l'importanza di questo rapporto: per questo motivo facciamo sì che siano sempre i nostri giovani a parlare con i giovani.

PRESIDENTE.Quale scuola avete visitato ? Lo fate in modo capillare oppure a richiesta ?

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Interveniamo nelle scuole che ce lo richiedono, in quanto le nostre risorse non sono illimitate.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Sfruttiamo la rete territoriale anche per questo.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. La nostra fortuna è di avere uffici presenti in tutto il territorio nazionale e questo ci consente di intervenire dove il pubblico lo richiede. Se non viene richiesto, infatti, la polizia non può imporlo.

Come diceva giustamente il collega, abbiamo più successo quando non andiamo a dare istruzioni per l'uso – tanto non verrebbero lette, seguite e sentite –, oppure quando interveniamo attraverso un impatto mediatico, come uno *spot* oppure, ancora, quando vanno i nostri ragazzi poliziotti, che sono quasi loro coetanei, dimostrano loro qualche tecnica degli *hacker*, mostrano loro come possono essere battuti, lasciandoli stupiti. I giovani, infatti, si sentono sempre più furbi. Abbiamo visto che questo sistema dà i suoi risultati. Si potrebbe, tuttavia, immaginare di effettuare un intervento presso le scuole con i ragazzi delle associazioni. Ci sono delle associazioni di giovani che abbiamo conosciuto che si sono fatti portatori e interpreti di questa volontà di trasmettere ai loro coetanei dei messaggi importanti.

Bisogna, quindi, sollecitare all'interno delle scuole uno scambio fra ragazzi che si insegnano a vicenda qualcosa, affidando il messaggio a qualcuno che si possa fare a sua volta portavoce.

PRESIDENTE. Io ho dei figli al liceo. So che esiste una patente europea, per me sconosciuta. Si potrebbe prevedere a proposito, all'interno del percorso di questo esame – che è un test di *skill* sul computer valido anche per l'università, sebbene vada poi nuovamente sostenuto –, un intervento preventivo, anche da parte vostra ? Al di là di tutto quello che devono imparare, infatti, anche la fase preventiva ed etica potrebbe essere importante.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Sì, potrebbe essere un altro sistema di avvicinamento ai ragazzi.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Se lei mi consente,

presidente, vorrei invitare il collega Buso, che coordina tutta la parte operativa sulle nuove brutte frontiere della rete, a rispondere alla seconda parte dell'intervento della senatrice Serafini e all'intervento effettuato da un'associazione che ha mosso delle critiche molto aspre. Noi abbiamo preso visione del relativo resoconto stenografico su vostro invito.

Vorrei, pertanto, che la risposta venga data da un operatore vero.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Cercherò di essere telegrafico. Per quanto riguarda le nuove tendenze, le novità in rete e le nuove frontiere investigative, ci sono due questioni che mi preme segnalare in questa sede, fra le tante su cui noi operiamo.

L'attività preventiva è stata posta in essere dalla Polizia postale e delle comunicazioni su mandato del Parlamento, che l'ha disciplinata con la legge 6 febbraio 2006; n. 38. Consiste nel creare una *black list* dei siti e, quindi, erigere una sorta di diga mobile contro il dilagare di materiale pedopornografico. Tale azione sta prendendo piede e viene sponsorizzata anche da tutti gli altri Paesi che aderiscono al progetto e si scambiano le *black lists*.

Questa diga, pertanto, sta diventando ogni giorno sempre più forte ed è divenuta talmente preoccupante per le organizzazioni criminali che vendono materiale pedopornografico nella rete, che esse hanno cercato di porre in essere delle contromisure. Infatti, attaccano siti e *server* di società perfettamente lecite e normali e, sfruttando tecniche di *hacking*, penetrano all'interno di questi *server* e inoculano dei codici malevoli. Automaticamente, pertanto, delle ditte, delle società e delle piccole imprese che svolgono un'attività lecita si trovano, inconsapevolmente, attraverso le tecniche di hackeraggio usate nella rete, a vendere materiale pedopornografico per conto di costoro.

Ce ne siamo accorti, abbiamo studiato questo fenomeno e cominciato la battaglia, divenendo *leader* a livello mondiale nel contrasto di questo tipo di fenomeno. Siamo intervenuti in cinquanta aziende italiane che svolgevano, senza saperlo, la diffusione di materiale pedopornografico. Abbiamo effettuato l'intervento con gli amministratori di sistema, ripulendo tutto quello che c'era da ripulire. Non abbiamo dato risalto all'operazione, ovviamente, in quanto si trattava di persone assolutamente inconsapevoli. Abbiamo, tuttavia, fornito 2000 indirizzi di macchine a livello mondiale che erano utilizzate in questa maniera.

Se noi blocchiamo il sito che i pedofili gestiscono direttamente, è chiaro che possono comunque migrare altrove, ma otteniamo almeno un effetto immediato. Se invece loro sfruttano macchine *zombie*, ossia macchine bucate per inoculare questo materiale e farlo vendere a terzi, e noi compiamo un'investigazione e blocchiamo quel sito, se non stiamo attenti, c'è il rischio di indagare su una persona inconsapevole, rischiando di bloccare il sito di una ditta che, normalmente, vende articoli per bambini, articoli per lavorare o altro.

Si tratta, quindi, di un'arma estremamente subdola utilizzata dalle organizzazioni criminali, che abbiamo localizzato e che stiamo debellando con la collaborazione internazionale. Spero che questa possa diventare una notizia di cronaca in breve tempo, in quanto è ovviamente il segno che il tipo di attività che stiamo svolgendo a livello preventivo dà fastidio: si tenta, infatti, di aggirarla attraverso altre tecniche, che non sono propriamente quelle usate dai pedofili, per poter diffondere, commercializzare e guadagnare soldi attraverso il commercio di materiale pedopornografico.

Vorrei agganciarmi, a questo proposito, a qualcosa che esporrò diffusamente in seguito: il materiale che i siti in questione mettono in circolazione – questa è un'analisi condivisa dalle maggiori forze di polizia a livello mondiale, e mi riferisco agli americani, ai canadesi e agli inglesi – non è nuovo, ma è stato prodotto negli anni che vanno dal 2003 al 2005 e ora viene riciclato in questa maniera attraverso i siti a pagamento. Ovviamente, si tratta sempre di materiale estremamente crudo ed estre-

mamente fastidioso riguardante soggetti che sono stati abusati e fotografati anni fa e che adesso viene rimesso in circolo con questi nuovi sistemi per trarne profitto. Ribadisco, però, che non è materiale nuovo, non è creato in questo momento, e ciò vale per una grossa percentuale dei siti a pagamento. Queste sono le risultanze ultime delle attività investigative complessive che stiamo conducendo.

PRESIDENTE. È inquietante.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Chiaramente, è inquietante. E aggiungo che nessun Paese al mondo ne aveva avuto la sensazione. Questa pista è italiana e su questo aspetto del problema siamo riconosciuti come *leader* a livello internazionale.

Tutti insieme, inoltre, stiamo anche seguendo la traccia dei pagamenti. Ovviamente, seguiamo le tecniche di hackeraggio per capire chi sono i responsabili, ma seguiamo anche il flusso di denaro. Siamo quasi sicuri che tutte e due le strade porteranno nella stessa direzione, ossia alla stessa organizzazione criminale. Non dico di più, in quanto si tratta di un'attività investigativa tuttora in atto. Nei casi che abbiamo accertato, ossia in cinquanta realtà italiane, si tratta di siti di normalissime aziende. Sottolineo che un intervento in questo campo di una struttura di polizia giudiziaria non adeguatamente preparata può distruggere una ditta o un'impresa; si può fare una perquisizione e decidere il blocco di un'attività quando la ditta è assolutamente inconsapevole di quello che avviene.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Posso aggiungere, se il collega consente, che l'indagine è nata investigativamente seguendo le tecniche degli *hackers*, di quegli stessi che abusano delle banche; abbiamo, infatti, constatato che la tecnica usata è la stessa che si usa per le frodi nelle banche.

Questa esperienza, quindi, non è molto facilmente trasmettibile a qualunque poliziotto, carabiniere o finanziere. Per gli stessi nostri colleghi della polizia, non è questione di giubba, ma di specializzazione delle persone che si sono dedicate per anni a questi problemi. Se quell'indagine fosse stata svolta da noi sette o otto anni fa, avremmo incriminato 50 siti, 50 imprenditori e 50 realtà lavorative. Supponiamo che un sito venga incriminato e chiuso perché vende materiale pedofilo: il danno di immagine, una volta arrecato, non è più recuperabile. Invece, di questa operazione che abbiamo effettuato ad agosto non abbiamo fornito notizia e non ne daremo mai in quanto è giusto che sia così. Occorre sottolineare l'importanza della specializzazione in questo settore, a cui non si può mai derogare.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. In agosto, come diceva il direttore, abbiamo ceduto a tutto il mondo gli indirizzi acquisiti affinché si procedesse ad un'operazione di pulizia senza indagare nel proprio Paese persone che si trovino nelle stesse situazioni che noi abbiamo accertato. In realtà, il nostro intervento in Italia risale a maggio; ad agosto abbiamo dato conoscenza di quello che succedeva a tutto il mondo.

Tutti i Paesi che fanno parte della collaborazione internazionale in questo settore e che ci hanno riconosciuto *leader* stanno usando speciali accortezze: raccolgono dati che serviranno per condurre l'investigazione e risalire al luogo da cui proviene l'attacco complessivo. L'attacco, infatti, parte da un unico punto, da un'unica matrice e un unico centro, ed è lo stesso posto dove poi finiscono i soldi dei pagamenti. Stiamo investigando proprio su questo aspetto.

Questo è il primo punto che mi premeva precisare e che è legato alle strategie della prevenzione. Qualcuno ha detto che la prevenzione non funziona; ma la realtà è che non è mai misurabile quando funziona. Tuttavia, l'impossibilità di capitare per caso in siti non desiderati, credo che sia già una

notevole forma di prevenzione. Infatti, riuscire a visitare un sito, nonostante il filtro, bypassando le protezioni, denota consapevolezza delle azioni. Questa misura di prevenzione, dunque, è di per sé molto importante per orientare la nostra attività di contrasto. È talmente importante che le organizzazioni criminali hanno messo in cantiere di bypassare le dighe e di vanificare la nostra attività. Se, infatti, blocchiamo il sito di una ditta estranea ed incolpevole, l'attività criminale continua ugualmente. Questo è un segnale che le tecniche preventive che il Parlamento ha voluto e che noi, con il Ministero delle comunicazioni, abbiamo messo in atto con la collaborazione del *provider,* hanno una loro efficacia e una loro funzione.

Un altro aspetto riguarda la nozione di pedofilia *on line* o di pedopornografia che è stata data. Si tratta di un termine restrittivo e nient'affatto esaustivo del fenomeno, come il direttore Apruzzese ha già precisato. Non c'è, infatti, soltanto il sito che vende materiale pedopornografico o il sito che gratuitamente mette a disposizione il materiale: questa è solo la punta dell'iceberg. In realtà, nella rete esiste una serie di altri servizi – che non sono conosciuti ai più e non sono conosciuti alle nostre generazioni – che consentono generalmente di avere dei circoli di scambio con dei livelli di sicurezza e di privatezza estremamente elevati e difficilissimi da permeare. Al loro interno, lo scambio, la condivisione e la creazione di materiale pedopornografico vengono effettivamente svolti, e non a pagamento ma per blandire le reciproche tendenze e le reciproche aspettative. C'è una corsa ad essere accettati, e per essere accettati e meglio accreditarsi si verifica una corsa a produrre lo stesso materiale.

Vi farò, a tal proposito, un accenno riguardo alle immagini legate all'ultimo *trend* investigativo. Abbiamo avuto casi di foto di ragazzini scattate prima che venissero abusati, in cui accanto ad essi compariva il cartello con scritto *trade*, il nome della bambina e il numero accreditato dal pedofilo: lo fanno per dimostrare che quella non è un'immagine che viene semplicemente messa in giro, ma un'immagine di un minore effettivamente nella disponibilità del proprietario dell'immagine. Questo passaggio è necessario per accreditarsi all'interno del circuito e far vedere che il materiale che viene diffuso riguarda minori effettivamente nella disponibilità di chi diffonde il materiale stesso.

Questi sono gli ultimi dati che stiamo osservando; si tratta di un'evoluzione di sistemi di *peer-to-peer* e *file sharing*. Normalmente, c'è un'estrema automatizzazione nel condividere questi *file*, ma vi sono anche alcuni canali di *file sharing* che sono stati adattati e che rendono possibile la condivisione di decine di *gigabyte* di materiale pedopornografico. Se non si dispone di così tanto materiale, non si può neanche accedere all'interno di questi circuiti. Una buona parte di questo materiale è di una crudezza e di una violenza notevolissime.

Su questo stiamo lavorando e ci siamo trovati a scoprire che vi sono sei o sette polizie a livello mondiale che stanno lavorando sullo stesso campo. Sono i nostri *partner* internazionali nella *Virtual Global Taskforce*: americani, australiani, canadesi e inglesi – che sono all'avanguardia su questo problema ; ora stiamo coinvolgendo anche i francesi. Abbiamo, ovviamente, degli spaccati operativi notevolissimi. Non faccio il nome del programma in quanto, in questo settore, il 90 per cento delle persone coinvolte non sono soltanto fruitori, utilizzatori e scambiatori, ma anche produttori di immagini: sono proprio le persone coinvolte nell'attività di violenza sui minori e di produzione di materiale pedopornografico, e non lo fanno per denaro.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei aggiungere una precisazione. Le parole del collega Buso possono aiutare a spiegare ciò a cui facevo cenno in precedenza in forma estremamente sintetica e non accompagnata da una dimostrazione pratica.

Le indagini relative alle tecniche informatiche che hanno consentito di mettere in vendita e installare filmati, immagini e video pornografici all'interno di siti di aziende che svolgono altre attività, sono state rese possibili solo ed esclusivamente attraverso una superspecializzazione in un certo tipo di indagine informatica. Esse sono, peraltro, le stesse indagini informatiche che utilizziamo nel settore del crimine finanziario più avanzato. In questo settore – soprattutto dal confronto con i colleghi di polizie straniere, che è, oramai, un terreno di confronto obbligato – possiamo valutare quanto sia stata valida la scelta strategica di avere una simile unità specializzata. Siamo, infatti, probabilmente l'unica realtà al mondo che ha unificato tutto il crimine informatico come oggetto di lavoro di un'unica specialità di polizia.

Recentemente abbiamo constatato, per esempio, che gli inglesi hanno un'agenzia molto specializzata nel settore della pedopornografia; essa è, però, completamente distaccata dal territorio e da altre agenzie che trattano il crimine informatico diretto verso altri settori. Le tecniche sono le stesse e devono essere conosciute a menadito; i colleghi stranieri ci guardano spesso con invidia quando ci confrontiamo con loro.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Se mi permettete un paragone con l'industria automobilistica, si può dire che abbiamo creato un'economia di scala. Marchionne utilizzerà lo stesso telaio per la Chrysler e per tutti i suoi *partner*, ciò non toglie che il telaio è unico. È un'economia di scala. Lo stesso ingegnere informatico che studia il crimine finanziario studia anche la medesima tecnica traslata sui pedofili. Si ottiene, così, un'economia di risorse notevolissima, da parte dello Stato, sotto il profilo dell'investimento – ogni risorsa, infatti, ha un costo, innanzitutto in termini di stipendio – e la possibilità di allargare la nostra visuale.

In Inghilterra esiste il SIOP, che è l'omologo del nostro CNCPO, però opera da solo. Il nostro CNCPO, al contrario, ha cento uffici in tutto il Paese; tutti parlano la stessa lingua e sono autonomi. Gli inglesi, invece, quando devono fare una segnalazione circa l'indirizzo di un pedofilo devono mandare la polizia locale che, magari, si reca sul luogo e si fa sfuggire le prove: il pedofilo cancella ogni traccia dal computer, prende la pennetta e la nasconde o la butta.

PRESIDENTE. Non sanno come operare.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Non sanno operare. Senza fare accenni alla cronaca, è sufficiente, però, osservare che se il primo intervento di polizia scientifica o in questo caso informatica è fatto male, ciò pregiudica tutto il resto dell'indagine. Molti processi clamorosi sono stati sbagliati probabilmente non in quanto l'ipotesi investigativa fosse tanto lontana dalla realtà, ma perché all'inizio è stata bruciata la prova, e ciò, in un Paese democratico, è determinante.

PRESIDENTE. Ciò dà poi l'avvio a perizie su perizie, che è ancora peggio.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Può accadere che, se la prova informatica è labile, i periti la distruggano affermando che è stata raccolta male, usando un programma sbagliato, o che si è compiuta un'operazione errata all'inizio.

PRESIDENTE. Oggi si afferma l'opposto di quello che ha sostenuto in questa sede un'associazione, ovvero che è assolutamente necessario per la lotta alla pedofilia disporre di più forze che si occupino di questo aspetto.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. Guardi lo schema: questa è la Polizia postale italiana.

Alcune operazioni sono state effettuate da una piccola sezione di polizia: non abbiamo bisogno di quantità, ma di specializzazione; inoltre, è stata utile avere la possibilità, da parte mia, che ero il regista dei vari uffici, di spostare le persone senza dover chiedere permessi.

Nel caso dell'omicidio Biagi, per esempio, ho preso 20 investigatori informatici da tutta Italia e li ho mandati a lavorare a Bologna con l'antiterrorismo per due anni; in questo modo siamo arrivati alla conclusione dell'operazione.

Tutta l'esperienza maturata nel caso Biagi è stata utilizzata anche per gli altri crimini informatici. Quando la brigatista Lioce è stata arrestata aveva un palmare contenente tutti i documenti delle Brigate Rosse codificati con un codice PGP indecifrabile, che si scarica da *internet* gratuitamente. Abbiamo chiesto aiuto ai colleghi delle agenzie statunitensi – è un programma americano – ma hanno detto di non essere capaci. Attraverso un'attività svolta da noi, *in forensic*, dai nostri ingegneri, siamo riusciti a trovare in chiaro il 90 per cento dei documenti che erano nel palmare della Lioce, sfruttando un errore compiuto. Non posso dire altro perché svelerei una tecnica investigativa che abbiamo tenuto celata per anni.

ANNA MARIA SERAFINI. In primo luogo, rilevo una grande soddisfazione nel vedere come la Polizia postale abbia mietuto numerosi successi, varcando sempre nuove frontiere dell'investigazione. Questo per noi tutti è importante.

Sulla base di quanto dicevate questa mattina, vorrei porre due questioni.

Innanzitutto, è evidente che solo una grande organizzazione può inserirsi nei siti di altre aziende, perché tecnicamente è difficilissimo. Questo, per noi, può essere rassicurante; è una sfida di tecnologie ad altissimo livello. Inoltre, è interessante che ciò sia avvenuto tramite crimini finanziari *on line*. Tra l'altro, nei libri di Larsson che hanno avuto tanto successo, Lisbeth è un *hacker* finanziario. È vero che i romanzi sono già vecchi, ma quello di Lisbeth è un personaggio modernissimo.

Come vedersi vede, siamo riusciti ad intervenire su un certo tipo di crimini *on line*, relativi all'abuso dei bambini e al commercio delle immagini, tanto da costituire un punto di riferimento mondiale. Mi chiedo, quindi, se, sulla base di questa esperienza, possiamo avanzare delle proposte a livello europeo e mondiale. Si può programmare, come Commissione bicamerale, in modo *bipartisan*, un'iniziativa che metta a confronto i vari sistemi di contrasto alla pedopornografia, per produrre, poi, uno scambio di tecniche a livello di Criminalpol, tra i vari Paesi.

In secondo luogo, a quanto vedo, riusciamo a intervenire sulle frodi informatiche, ma siamo ancora deboli, in Italia, relativamente ai crimini legati all'infanzia e all'adolescenza, sia quando i ragazzi sono soggetto di abuso, sia quando ne sono oggetto. Si pensi, per esempio, a quello che sta avvenendo nel caso della ragazza di Montalto di Castro. Non potremmo, anche in casi di questo tipo, intervenire con una competenza specializzata sull'infanzia e l'adolescenza? Nel caso che ho citato, mentre la vittima in questione non si sente difesa dallo Stato (dal comune e da tutte le altre istituzioni), gli autori possono anche essere indotti ad avere atteggiamenti non virtuosi, ossia a non pentirsi.

Bisogna considerare, inoltre, tanti altri crimini, come la prostituzione minorile su strada di cui si parlava. Ho l'impressione che sui temi in esame non abbiamo ancora competenze diffuse, che potrebbero essere, peraltro, importanti per il vostro lavoro. È evidente che la base fondamentale è il territorio, ma sarebbe utile l'interazione con una forza di polizia specializzata in questo tipo di crimini, anche nelle indagini. A quanto vedo, ancora non esiste un coordinamento delle competenze per quanto riguarda i minori.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei intervenire soprattutto sulla prima parte, per dire che la scelta del legislatore che ha introdotto la legge 3 agosto 1998, n. 269

(poi confermata dalla legge 6 febbraio 2006, n. 38) è stata di assoluta preveggenza. Non è vero che tale scelta abbia attribuito una competenza esclusiva alla Polizia delle comunicazioni nel contrasto alla pedopornografia; la competenza esclusiva viene attribuita soltanto nel momento in cui vengono poste in essere attività di contrasto sotto copertura.

Un'attività investigativa sulla pedofilia *on line*, dunque, laddove ne avessero le competenze tecniche, la potrebbero compiere anche i Carabinieri, una squadra mobile o la Guardia di finanza, ma non possono svolgerla se si attuano le tecniche di contrasto previste dall'articolo 14, comma 2, della .legge 3 agosto 1998, n. 269. In quei casi, infatti, poiché si tratta di lavorare a livelli altissimi di specializzazione, all'interno della rete *internet*, il legislatore ha previsto l'intervento di un unico corpo di polizia estremamente specializzato, con garanzie fortissime (non basta l'autorizzazione *a posteriori*, è necessaria una richiesta precedente e motivata dell'autorità giudiziaria). Questo ha impedito che, in dieci o undici anni di attività, ci sia stata una sola opposizione investigativa o un pestarsi i piedi in qualsiasi altro modo con altre forze di polizia. Qualsiasi forza di polizia, al contrario, può svolgere le attività investigative di carattere normale.

Fuori dalla rete, nei casi concreti di violenza singola in cui il minore sia soggetto attivo o passivo della stessa, qualsiasi forza di polizia ha la possibilità di operare (purché si tratti degli uffici per i minori delle squadre mobili e delle questure, o di unità specializzate dei Carabinieri e della Guardia di Finanza) ed ha probabilmente una procura di riferimento, dotata anch'essa, al suo interno, di elementi specializzati per quei reati, che consentono di accedere agli strumenti di contrasto previsti dall'articolo 14 della legge n. 3 agosto 1998, n. 269.

Non è vero quindi – come qualche associazione ha sostenuto – che la Polizia postale ha l'esclusivo monopolio dell'investigazione *on line*, se non nel momento in cui questo si concretizza in una tecnica di contrasto, e le ragioni sono semplici: in *internet*, infatti, serve un coordinamento unico, perché non si può avere la visione di insieme di tutto quello che succede, se non da un punto centrale. È stata una scelta vincente.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Vorrei aggiungere che il legislatore ha messo in atto un tentativo di migliorare la situazione – la senatrice Serafini se lo ricorderà bene – creando le sezioni specializzate relative ai minori. Tuttavia, vorrei evidenziare un elemento: in *internet* la Polizia postale ha delle tracce su cui lavorare: siamo noi a prendere l'iniziativa di cercare i pedofili, invertendosi così la parte che, in genere, svolge la polizia. Di norma, infatti, la polizia aspetta che i crimini siano commessi (pensiamo al commissario Montalbano); si interviene, cioè, dopo l'omicidio o la violenza sessuale. Nel crimine informatico ciò non è possibile; al contrario, i colpevoli vanno cercati, altrimenti agiscono come vogliono senza che nessuno se ne accorga perché, come dicevamo prima, i siti sono nascosti. Noi conduciamo, dunque, una guerra preventiva e, giustamente, il legislatore ha previsto che debba essere svolta da figure specializzate. Nulla vieta agli altri di farlo, ma devono specializzarsi in questi termini, il che non è facile.

Un altro aspetto da considerare è che i crimini sessuali avvengono nei mondi frequentati dai bambini: la famiglia, la scuola o lo sport. Noi dalla rete arriviamo all'abusatore, per scoprire che è in famiglia, oppure è l'insegnante o l'allenatore sportivo.

C'è un solo dato significativo che traiamo dall'esperienza: su 5500 circa pedofili che abbiamo identificato, denunciato o arrestato, il 99 per cento è di sesso maschile. Il dato è inequivocabile poiché si riferisce a persone che hanno ammesso la loro responsabilità.

Se un'azione di prevenzione va svolta, questa non spetta alla Polizia delle comu-

nicazioni che rappresento – è presente il nuovo direttore, ma io lo sono stato per otto anni – ma è un problema di politiche criminali da inquadrare in un'ottica più ampia. Noi siamo specialisti in questo ambito, ma se la gente non denuncia questi abusi, se esiste un'omertà familiare di copertura, si verifica un'azione di rimozione. Noi abbiamo notato che le nostre indagini non vengono più riprese dai *mass media*, quindi manca anche l'effetto deterrente della consapevolezza che la polizia è presente. Del resto, sull'autostrada, alla scritta « controllo elettronico della velocità » non corrisponde la presenza di poliziotti, se non un giorno su dieci, eppure si rallenta per timore. Al contrario, se non se ne parla, i criminali continuano ad operare indisturbati. Si verificano persino processi di rimozione, poiché pochi vogliono accettare di avere qualcuno in famiglia che ha queste devianze criminali.

C'è da parte dello Stato e delle forze dell'ordine una certa attenzione a questo fenomeno, ma si spesso si torna al ruolo della polizia tradizionale; bisogna aspettare, cioè, la denuncia.

Quando vengono denunciati questi casi, inoltre, riteniamo che sia bene che li tratti chi è più esente da condizionamenti psicologici: dato che l'esperienza ci dice che il 99 per cento dei colpevoli di pedofilia è di sesso maschile, facciamo trattare tali crimini a poliziotti e giudici di sesso femminile. Le agenti sotto copertura sono molto più brave dei colleghi, perché, da vere attrici di teatro, fingono bene di essere pedofili e, essendo spesso madri, mostrano un'aggressività maggiore verso questo fenomeno e sono meno sensibili ad immagini di qualunque tipo.

PRESIDENTE. Come legislatori, quindi, dovremmo ammettere che questo è un reato di genere, perché i colpevoli sono tutti maschi, tranne qualche caso.

Per concludere, la presenza del *link* della Polizia postale sui portali in *internet* è importante anche come deterrente, per ricordare che la Polizia c'è ed opera.

Anche quando si verifica un evento grave, come nel caso di quell'italiano che ha avuto un incidente in macchina mentre era con una bambina – una zingarella rumena – di cui stava per abusare, i quotidiani pubblicano solo un breve trafiletto.

Su temi di questo tipo, quindi, vanno rilanciate al più presto, attraverso i ministri di competenza, un'attenzione, un'informazione e una valorizzazione maggiore del lavoro della Polizia postale.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei formulare un'ultima osservazione, anche per non lasciare inevasa la prima parte della richiesta della senatrice Serafini, sulla necessità di una forte cooperazione internazionale e sul possibile ruolo dell'Italia nel rendersi promotrice di iniziative in tal senso. Questo sarebbe fondamentale, in primo luogo perché i reati telematici in generale – dalle modificazioni dei siti per clonare le immagini delle aziende al grande crimine finanziario – per loro natura comportano allargamenti delle indagini ad altri ambiti territoriali. Quando si inizia un'indagine di questo genere, infatti, immediatamente si esce dalla realtà italiana e si approda in Francia o in altri Paesi. La cooperazione, dunque, per il solo fatto che si tratta di indagini informatiche, è essenziale.

Un altro aspetto di questi tempi, che ci preoccupa molto, riguarda le organizzazioni criminali cui faceva cenno il collega e quante, più in generale, si dedicano al *cyber-crime*, oggi studiate in criminologia e, per loro stessa natura, di carattere transnazionale. Stiamo assistendo, cioè, a forme di coalizione tra grandi gruppi criminali stranieri che imperversano per il mondo i quali, oramai, necessitano di risposte composite da parte di tutta la comunità internazionale. Non possiamo, infatti, combattere ancora con le regole tradizionali della competenza internazionale e di giurisdizione mentre i criminali in *internet* si alleano in un batter d'occhio.

Pertanto, siamo decisamente favorevoli a forme di collaborazione su larga scala.

PRESIDENTE. Dato che alla Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza la Commissione ha invitato il Garante per le comunicazioni, nonché i Presidenti del Consiglio nazionale degli utenti e del Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione *media* e minori, con un'iniziativa un po' anomala e irrituale la Commissione ora invita anche lei a partecipare ai lavori della Conferenza, Dottor Vulpiani.

Ringrazio i partecipanti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.

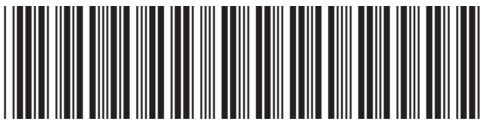
IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 12 dicembre 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,70



16STC0006090